



Enrico Turini con la moglie Paola Facci e il figlio Marco in una foto di qualche anno fa

F. Dalla Pozza/Ap

«Sì, li ho uccisi. Per salvarli» Parla l'omicida di Schio: «Il mondo in tv è brutto»

La guerra in Bosnia, la fame in Somalia, il crollo della lira le liti della politica italiana, i mille fattacci di cronaca nera inclusi: l'ultima strage di Sestri Levante. «Un mondo troppo brutto per viverci», mormora ai giudici Ermanno Turini, l'uomo che ha massacrato a colpi di accetta moglie e figlio, la compiuto una «controstrage» per liberare la famiglia dalla violenza circostante. Perché non si è suicidato? «L'avrei lasciato in difficoltà ancora maggiori»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

SCIO' (Vicenza). Entrare nella mente di Ermanno Turini dev'essere un viaggio da incubo. Giudici e difensori tenuti in una stanza provata e quasi subito rinunciato. Meglio che ci pensi uno psichiatra. Il professor Fracasso Dimesso ininterrottamente con la camera miceli hawaliana che si era infilata a pugnare i carabinieri contro nel tempo e nel cervello come un vecchio ginepro. L'uomo ha provato a sfuggire a modo suo perché lunedì notte ha ammazzato a colpi di scure la moglie Paola ed il figlio Marco di 7 anni facendosi fermare in tremis dallo sguardo di Matteo figlio sopravvissuto.

brutto questo mondo troppo violento cattivo insopportabile. E gli ad elencare a mozzichi e bocconi tutto quello che ogni giorno lo colpiva e lo opprimeva. In Bosnia si ammazzano. Accendi la tv leggi i giornali e senti sempre di guerre uccisioni sanguine carestie rapine omicidi malavita. E tutto uno sfascio non c'è futuro. Fratello cognata e Matteo hanno confermato in casa e al bar. Turini continuava a sconvolgersi per tutto. E per Bossi che strepita e per Berlusconi e d'Alema che litigano e per la lira che scende e per il marito che sale. elenca l'avvocato Leonardo Beggio, difensore del pluriomicida.

«Bosnia si ammazzano...» «Devo proteggerli» ha detto il cinquantatreenne rappresentando i soggetti gelando l'intera aula del tribunale. Li ha salvati ancora convinto. Li ha liberati da una vita che impossibile per lui aver deciso dovesse essere impossibile anche per i suoi. «Troppo

Ha provato il pm Marcello Cola santo a chiedergli «L'hanno colpiti anche i fatti di Sestri Levante?». E lui distrattamente «Eh anche quelli sì. La strage di Sestri è stata annunciata venerdì. Ermanno Turini ascoltava l'autoradio del suo furgone-furgonifero viaggiando per visitare clienti. Combinazione la

madama di Carlo Nicolini è una sua compaesana come lui partita tanti anni fa da Bassano del Grappa. A Rovereto il rappresentante si è fermato per comprare la scure. Aveva deciso la sua «controstrage». Non poteva limitarsi al suicidio? Turini ha guardato il magistrato come a dirgli «Ma allora non hai capito niente». Ed ha proseguito sulla sua logica. Lui aveva la «responsabilità» della famiglia. Si fosse ammazzato sarebbe stato un gesto troppo egoista. «L'avrei lasciato in questo mondo e per di più senza il mio sostegno». Aveva deciso invece di uccidere moglie e figli e di togliersi la vita successivamente. Come spesso accade però il progetto si era qui si egoista mente fermato a metà strada. Il suicidio era rimasto un progetto vago. «Forse» si sarebbe tagliato le vene con delle lamette trovate dai carabinieri in bagno. «Forse» si sarebbe buttato sotto ad un treno.

«Li volevo proteggere». «Sì in Turini c'è una specie di atteggiamento di "protezione verso i familiari» dice il pm Colasanto. L'omicida non ha pronunciato una sola parola di pentimento. Non ha chiesto notizie del figlio sopravvissuto. E dispiaciuto per come sono andate le cose. «Volevo uccidere tutti nel sonno senza che se ne accorgessero. Quando Matteo è scappato e poi mi ha parlato non me la sono più sentita». E, come dice l'avvocato Beggio «a quel punto il mondo gli è crollato ad

dosso per la seconda volta era fallito anche il suo gesto risolutivo». L'uomo adesso è inerte totalmente passivo. Possibile che la storia sia tutta qui? Tenetevi sulla riva. La costruzione della strage per quella basta l'autopsia dai 7 ai 9 colpi di scure inferti al collo sia della moglie che del figlio. le domande hanno battuto proprio sul contesto. Ma niente nessuna difficoltà economica nessun dissipare familiare. Si soffriva la vita. «Ma al cuni giorni non riuscivo a mangiare ed a dormire. Prevedo degli ansiolitici ero particolarmente depressa». Colpa del brutto mondo comunque. Si aveva ripreso a strappare tre pacchetti e più al giorno. Anche ieri ha scrocciato sigarette a tutti. «Un timido un ingenuo» lo considerava l'avvocato che già vent'anni fa lo aveva avuto come cliente. «Era stato raggirato. E proprio il tipo di uomo che si fa raggirare. Quello che se c'è una coda resta per ultimo. Inadeguato ad affrontare problemi che per chiunque altro sono normale amministrazione. Per esempio ha il camioncino-furgonifero in leasing ed ogni mese si preoccupava per la rata. Gli mancavano i soldi? No. Aveva saltato un pagamento? Mai. Eppure quella rata era diventata una fonte di ansia. Il signor Turini è un personaggio adatto più che ad un mondo in tensione ad una vita pastorale». Aveva almeno impiegato la scure per fare il boscaiolo.

La nave Moby Prince «vittima» di traffici illeciti d'armi?

La Moby Prince, il traghetto andato a fuoco nel porto di Livorno nell'aprile '91, è stato forse al centro di manovre clandestine di commercio di armi compiute quella notte da altre barche individuate? È quello che sospetta l'onorevole Nicola Magrone, del gruppo progressista federativo, che ha presentato ieri una proposta di legge per istituire una commissione parlamentare di inchiesta sul traffico illecito di armi e armamenti nei porti italiani, in particolare quelli di Trieste, Livorno, Taranto e Bari. L'on. Magrone sottolinea una serie di «punti oscuri» nella ricostruzione giudiziaria del disastro Moby Prince, nel quale bruciarono vive 140 persone, e prospetta «concreti indizi che depongono per l'involontario e malaugurato coinvolgimento del traghetto in manovre clandestine (ma non ignote alle autorità) di commercio di armi nel porto di Livorno nonché per un sistematico deprezzamento da parte di soggetti ben individuati specialmente dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo». Anche l'assassinio del giornalista Italia Alpi e Miran Hrovat vi sono segnalati da Magrone come «ragionevole conseguenza delle indagini che i due stavano facendo su questi traffici».

I funerali dei genitori uccisi in Liguria Il parroco: «Carlo ti perdoniamo»

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA INCIVINERI

SESTRI LEVANTI (Genova). Pietà per le vittime pietà per l'assassino. Un pomeriggio nella chiesa di Santa Vittoria di Libiola, il funerale di Mano Nicolini e Letizia Ferraro. Gli anziani coniugi massacrati una settimana fa dal figlio Carlo è stato un intenso anelito di pacificazione e di perdono.

Il parroco don Dino Volpone ha contenuto l'emozione e il dolore della tragedia in un'omelia sobria e concisa. Ha ricordato le vittime come «sposi esemplari e genitori premurosi e affettuosi» e poi ha invocato pietà anche per l'assassino.

«Soprattutto tu Carlo ha detto. ha bisogno di misericordia. Noi che non siamo in grado di giudicarti ti siamo vicini ti perdoniamo e siamo sicuri che, lassù, anche loro ti hanno già perdonato».

«Ora basta con le parole ha concluso Don Dino. ne sono state dette anche troppe. adesso è il momento di pregare». E alla preghiera ha partecipato tutto il paese. decine e decine di persone che sfidando il pomeriggio torrido hanno riempito la chiesa e il sagrato. A dare l'estremo saluto a Letizia Ferraro erano cinque dei sette fratelli, tra cui la sorella suor Gabriella dello stesso ordine della Presentazione di cui la donna aveva vestito l'abito prima di lasciare voti per sposarsi. Da Parma era arrivata Angela Nicolini, cugina di Mano che a tutto concluso ha parlato con i giornalisti di un suo lavato presentimento della tragedia. «In questi ultimi anni ha raccontato. covavo la sensazione che dovesse succedere qualcosa. Carlo era un ragazzo troppo solo troppo chiuso iperprotetto dalla famiglia. Ma quello che mi aspettavo è che lui se ne andasse da casa che luggesse via da quell'afetto soffocante. Certo non potevo immaginare o presentire quello che sarebbe successo davvero». Che cioè la «fuga» di Carlo sarebbe stata un viaggio nella violenza accanente e nel buio dell'orrore. Il giovane in questi primi giorni di detenzione dopo l'arresto ha ricevuto la visita del cugino Giancarlo Cerantola che racconta: «L'ho trovato estremamente tranquillo in realtà sembra regredito ad uno stadio infantile. dà proprio l'impressione di non rendersi assolutamente conto di quello che ha fatto».

Violenza sessuale La Camera: «Sì» a iter accelerato

Procedura d'urgenza per la legge sulla violenza sessuale. L'importante risultato, per una legge attesa da oltre quindici anni, è stato raggiunto ieri alla Camera dei deputati, dove si è stabilito che il provvedimento verrà discusso dalla commissione Giustizia in sede redigente. Sono state raccolte, infatti, le firme necessarie per ottenere una procedura più veloce del normale iter parlamentare. La proposta di legge sulla violenza sessuale era stata sottoscritta da 360 deputati e deputati, appartenenti a tutti i gruppi politici. Ieri mattina c'è stata la comunicazione nell'aula di Montecitorio della concessione della sede redigente, il che comporta che la proposta sarà discussa, votata in ogni sua parte e approvata dalla commissione Giustizia della Camera. Passerà poi all'attenzione dell'aula, ma solo per le dichiarazioni di voto finali da parte dei vari gruppi e la votazione conclusiva. Piena soddisfazione è stata espressa dal Coordinamento delle deputate progressiste. «Si accorriamo - ha dichiarato l'on. Alberta De Simone - i tempi per l'approvazione della legge. E la possibilità di dare alle donne e al paese una buona legge contro la violenza, ormai in allarmante aumento, ci fa davvero concreta».

Vittima della follia

Povere vittime povero assassino. Il «mostuoso» paricida e matricida si configura a sua volta sempre di più come una disperata vittima della follia. Un uomo di quasi trent'anni che incapace di tagliare secondo natura il cordone ombelicale ha finito per fare a pezzi nel dolore e nel sangue di un rituale macabro il nido che lo teneva prigioniero. E far fare questo per sentirsi libero dall'oppressione ha dovuto squarciare i suoi genitori apriti: svuolarli di ogni vi-

I magistrati napoletani lo accusano di associazione camorristica e tentata concussione «Arrestate il senatore Mensorio»

Richiesta di arresto per Carmine Mensorio, senatore del Cdr presidente della Commissione sulla cooperazione e «padre padrone» dell'Isf di Napoli. La richiesta di arresto è stata emessa dal Gip Antonio Sensale su richiesta dei Pp Roberto Melillo e Cantelmo nell'ambito dell'inchiesta sui istituti di vigilanza. Il reato associazione di stampo camorristico e tentata concussione. Assieme alla richiesta inviata al Senato altri ordini di custodia cautelare

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

«NAPOLI». Associazione di stampo camorristico e tentata concussione. Sono questi i reati ipotizzati nella richiesta di arresto firmata dal Gip Antonio Sensale ed inviata al Pp Roberto Melillo e Cantelmo nell'ambito dell'inchiesta sui istituti di vigilanza. Una indagine che un mese fa portò all'emissione di un avviso di garanzia a carico di Carmine Mensorio, senatore del Cdr presidente della Commissione sulla cooperazione e tentata concussione. Assieme alla richiesta inviata al Senato altri ordini di custodia cautelare

La richiesta di arresto è stata emessa dal Gip Antonio Sensale su richiesta dei Pp Roberto Melillo e Cantelmo nell'ambito dell'inchiesta sui istituti di vigilanza. Una indagine che un mese fa portò all'emissione di un avviso di garanzia a carico di Carmine Mensorio, senatore del Cdr presidente della Commissione sulla cooperazione e tentata concussione. Assieme alla richiesta inviata al Senato altri ordini di custodia cautelare

indiscrezione non ha trovato con fermezza. Sdegnata e risentita la replica dell'esponente del partito di Casini e Mastella che ieri si è dimesso dalla carica di Presidente della Commissione per la Cooperazione. Ignoro assolutamente il contenuto delle accuse che mi vengono mosse. Confermo la mia assoluta estraneità alla vicenda ribadendo con fermezza di non aver avuto coinvolgimenti di alcun tipo e di alcun genere con ambienti a rischio. Mi auguro che la magistratura faccia piena luce sull'insieme della vicenda a tutela della mia onorabilità politica e professionale.

La magistratura qualche mese fa mise le mani sui lasciolli relativi alla concessione delle autorizzazioni per gli istituti di vigilanza. Dall'indagine sarebbe emerso che Mensorio era operante nel No-biano (la zona controllata dal clan Allione e collegato elettorale del senatore Mensorio) pur praticando prezzi ben più alti delle concorrenti. riusciva a sempre ad avere una notevole clientela. Secondo i magistrati i titolari del settore «convenivano» i rottori attraverso affiliati del clan Allione. Inoltre quando sa-

rebbero sorti dei contrasti tra i vari istituti di vigilanza a far da paciere tra i contendenti sarebbe intervenuto addirittura Giuseppe Autori non ritenuto uno dei killer del clan Mensorio e la tesi dell'accusa si sarebbe accordata con i titolari della «Vigilante 2» per l'acquisizione del 50% delle azioni della società e da questo accordo scaturirebbero le accuse che gli vengono mosse.

Da settimane si vociferava che Mensorio era rimasto coinvolto in una inchiesta sulla criminalità organizzata. Il primo che ne aveva fatto cenno era stato Clemente Mastella subito dopo le elezioni regionali. In un comunicato in un gergo sibillino e senza mai fare riferimento ai diritti. Mastella ipotizzò un coinvolgimento del senatore del suo partito in inchieste sulla criminalità. La vicenda sembrò uno scontro interno al Cdr. Non è vero che dopo il varo dell'esecutivo regionale la cosa non ha avuto più seguito.

Agli inizi di luglio le voci di una richiesta di arresto sono diventate sempre più insistenti fino alla conferma di ieri che il provvedimento era stato inviato al Senato. Carmi-



Carmine Mensorio C. Fusco Ansa

È morta Margherita Cervi Era la vedova di Antenore uno dei sette fratelli massacrati dai nazifascisti

RFGGIO EMILIA. È deceduta ieri nella sua abitazione di Campagne Margherita Agoletti Cervi, 87 anni, vedova di Antenore uno dei sette fratelli fucilati dai nazifascisti nel 1943. Margherita, umile contadina, era diventata negli anni del dopoguerra assieme alle altre vedove di questa famiglia martire memoria vivente del sacrificio di chi si è battuto contro la dittatura e per il ritorno alla libertà. Nel museo di Gattatico ricavato nella casa colonica abitata dai Cervi aveva incontrato migliaia di persone da autorità dello Stato a giovani studenti. Un anno fa la Camera del Lavoro di Reggio aveva pubblicato un suo manoscritto un diario sui momenti salienti della sua vita: il matrimonio i figli la notte tra-

ca in cui la casa fu assalita e incendiata dai fascisti i loro nomi arrestati la notizia terribile della loro fucilazione il coraggio di nonno Alcide «Non c'era tempo per piangere» ha titolato significativamente queste memorie. I funerali di Margherita Cervi si terranno domani mattina venerdì con partenza alle 9.30 dal municipio di Gattatico per il cimitero di Campagne dove la salma verrà tumulata accanto a quella dei sette fratelli. Margherita si è spenta dolcemente. Dopo il primo ieri si era seduta sulla poltrona per riposare leggendo il giornale come faceva ogni giorno nonostante l'età avanzata. La nuova e la figlia l'hanno vista inabile ormai senza vita colpita probabilmente da un infarto da un'ur-